

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it*

## **centro don vecchi** via f. carrara 10 marghera

**la città  
e la chiesa  
per gli anziani**

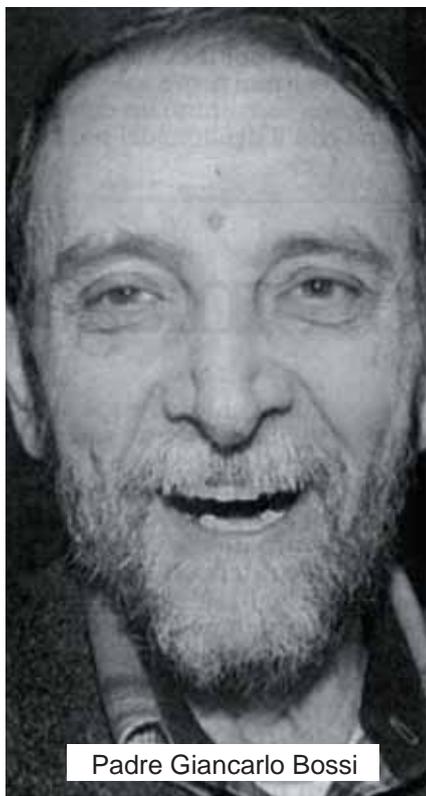
**250**  
alloggi assistiti  
per anziani  
autosufficienti



**Inaugurazione sabato 31 maggio 2008 ore 11  
alla presenza del Patriarca e del Sindaco**

# INCONTRI

## IL MEGLIO DELLA “MIA CATEGORIA”



Padre Giancarlo Bossi

**C**hi mi conosce sa dei miei momenti di ebbrezza e di esultanza quando mi capita di incontrare sacerdoti validi, testimoni dell'amore dell'uomo e di Dio, e quanto mi rattrista l'incontro invece di preti mediocri, burocrati o funzionari presuntuosi dell'azienda Chiesa.

Io sono fortunato d'aver conosciuto nella mia fanciullezza e adolescenza, figure sacerdotali quali monsignor Giovanni Grezzo, don Giuseppe Callegaro, don Nardino Mazzardis, Monsignor Umberto Mezzaroba, don Fausto Paesini, don Giuliano Bertoli ed altri ancora che mi hanno offerto delle testimonianze di prete limpide, appassionate, zelanti, innamorate della loro scelta e soprattutto coerenti con la loro vocazione. Persone tanto diverse l'una dall'altra, ma ugualmente ricche di umanità e soprattutto capaci di tradurre il loro sacerdozio in un servizio globale all'uomo senza fittizie e artificiose divisioni tra anima e corpo, spirito e materia.

Nella stagione successiva della mia vita il mio interesse per il sacerdozio s'è allargato di molto seguendo da un lato quel grande filone letterario che nella seconda metà del novecento ha scrupolato l'anima e il cuore e l'umanità del

prete indagando e mettendo in luce le varie sfaccettature della vita poliedrica del sacerdote. Mi sono appassionato alle suggestive figure di prete presentate dall'arte di valenti scrittori contemporanei da Cerceston a Mersall, da Greem alla Zari, e da tanti altri romanzieri che hanno frugato con interesse nella complessità dell'animo e della missione di questo uomo di Dio, pur vestito di una umanità viva e palpitante. Questi scrittori mi hanno fatto sognare ed hanno bruciato dentro di me ogni attenzione, ogni interesse per le figure di prete da manuale ecclesiastico o da testo di mistica. Ora mi pare che il mondo della cultura abbia un po' attenuato il suo interesse per la figura e il ruolo del prete, lasciandola all'indagine dei psicologi come Andreoli o peggio ancora ai cronisti di "nera".

Un'altra finestra che mi ha aiutato a volare alto in questo settore sono state le bellissime figure di prete apparse alla ribalta della nostra nazione e del mondo; da don Primo Mazzolari a Papa Giovanni 23°, da don Gnocchi a Lorenzo Milani, da monsignor Facibeni al Cardinal Ferrari di Milano, da Paolo 6° a monsignor Bevilacqua che pure da cardinale ha voluto rimanere parroco a Brescia, don Tonino Bello e don Antonio Mazzi, e da altri ancora in cui i nomi non mi sovengono, per non parlare poi di quella numerosa schiera di sacerdoti intelligenti, coraggiosi e liberi che vedevano lontano e coglievano i tempi nuovi e che purtroppo sono stati sacrificati da un conservatorismo ed integralismo clericale assurdo e spesso ottuso, preti che sono certo essere nel cuore di Dio e che incontreremo negli scranni alti del Cielo. Queste frequentazioni sacerdotali le ritengo un dono della Provvidenza.

Qualche giorno fa un titolo di *Avvenire* ha attratto la mia attenzione "Preti da strada" ho letto con estremo interesse,

## INVITO SPECIALE

**Sabato 31 maggio**

si inaugurerà ufficialmente il don Vecchi Marghera. Verrà il Patriarca e verranno anche il Sindaco, i responsabili della chiesa e della città. Noi della Fondazione e della parrocchia di Carpenedo ne siamo molto felici. Vorremmo però che ogni cittadino sentisse il don Vecchi come una sua opera, perché il don Vecchi Marghera non è stato finanziato da un magnate, ma dai poveri, dai concittadini. Sentitevi i padroni e i responsabili di questa opera bella, il don Vecchi è vostro; la sua porta è sempre aperta per voi, perché questa struttura è vostra!

quasi sorbissi le parole come rosolio, l'articolo di Lucia Bellaspiga che presenta un volume di Candido Cannavò edito da Rizzoli, volume in cui questo brillante ed arguto giornalista narra dei suoi "sacerdoti da marciapiede": don Benzi, don Ciotti, padre Bossi, don Udoro, don Zanottelli, don Pierino Mazzi, ma mi accorgo che l'elenco potrebbe continuare a lungo tanto da farmi dire: Amici cari, guardate che in Italia e nel mondo ci sono ancora tanti bei preti, liberi, coraggiosi, d'avanguardia nella ricerca di risposte valide per l'uomo d'oggi. Anche se in parrocchia vi può capitare di avere un prete sacrestano, più amante della curia che della gente, affacciatevi al davanzale e scoprite un panorama veramente ricco e pieno di fascino.

*Don Armando Trevisiol*  
donarmando@centrodonvecchi.it

## Preti di strada

*Da monsignor Bergantini a don Ciotti da padre Bossi a don Benzi: ritratto di "una Chiesa capace di conquistare l'uomo"*

*Candido Cannavò narra i suoi sacerdoti "da marciapiede": "cerco delle persone, ho scoperto un esercito in missione perenne".*

**N**on preti, pretacci. Un falso dispregiativo fa da titolo al nuovo libro di Candido Cannavò, edito da Rizzoli e da oggi in libreria (pagine 250, euro 18): pretacci, scritto in minuscolo. La copertina simula la pelle lisa di un vecchio breviario, consumato sulle strade della vita in compagnia degli scarti umani,



Don Oreste Benzi

sottotitolo storie di uomini che portano il Vangelo sul marciapiede. Sono le interviste a ventun "preti da combattimento", come li chiama Gian Antonio Stella nella prefazione, "uomini dalle scarpe sporche", ruvidi, estremi, spesso intrattabili, "che il noto giornalista sportivo - alla soglia dei 78 anni ci si può reinventare una seconda vita - gambe in spalla, è andato a cercare per tutta Italia. «Ho avvertito lungo il cammino il fascino del marciapiede - scrive - e ho pensato che là, fuori dal Tempio, avrei incontrato una Chiesa ancora capace di conquistare l'uomo. Cercavo delle persone, e ho scoperto un esercito in missione perenne tra i dolori e le ingiustizie del mondo, ma pieno di gioia, sorridente, entusiasta...

Ecco i miei amati pretacci: semplici don o umili graduati, con un crocifisso attaccato alla maglietta dal quale non si separano mai». Venti preti e un vescovo, tutti accomunati dalla stessa fatale attrazione per la povertà, tutti per vie diverse scaturiti dall'esempio di don Milani, tutti ugualmente convinti - per dirla con don Melesi, cappellano del carcere di San Vittore - che «sul Calvario di Cristo c'erano anche delinquenti, bestemmiatori, ubriachi» e che «l'amore cristiano non è platonico». Non chiedono documenti né attestati di fede: quando qualcuno bussava semplicemente accolgono.

«Decisi di celebrare la Messa nel corridoio vuoto, a celle chiuse - dice don Melesi, ricordando gli anni delle Brigate Rosse a San Vittore, refrattarie a lui e a Dio - Non accadde nulla, silenzio totale». La domenica

successiva stesso esperimento. A un tratto si aprì uno spioncino. Uno soltanto. E io vi infilai una mano. Un brigatista sconosciuto me la strinse». Il viaggio di Cannavò lo porta poi da don Rigoldi, da decenni al Beccaria, il carcere milanese dei ragazzini, che ha un suo decalogo: «impossibile non esiste, le porte non devono mai essere chiuse in faccia a nessuno, i problemi fanno parte della vita, l'accoglienza è un dovere, la solidarietà un piacere». E una convinzione: "In ogni uomo c'è una parte buona: cercala". Il comandamento che fa di questi preti vere macchine da guerra. Guerra santa per davvero. .

La lunga esperienza del Cannavò giornalista e mitigata dalla sua intatta capacità di stupirsi, così nulla è dato per scontato e l'entusiasmo del neofita (ha calcato tutti gli stadi del mondo ma poche sacrestie) contagia il lettore: «Qui comincia una delle più grandi storie italiane del nostro tempo», annuncia dalla stanza di don Oreste Benzi, incontrato poco prima che morisse. Lo ha seguito nelle notti riminesi tra schiave prostitute e transessuali, mentre armato di vangelo sfida disprezzo e derisione chiedendo di pregare con loro.

Intasca il rifiuto e offre il suo numero di telefono, non si sa mai, magari un ripensamento... «Ha salvato più di cinquemila donne della strada dando loro accoglienza, documenti, speranza e soprattutto dignità».

È la punta dell'iceberg, quella che Cannavò scopre nel suo viaggio tra i pretacci d'Italia, un esercito effettivo di oltre



Don Luigi Ciotti

## Un altro sogno sta sbocciando!

Avevamo sognato di aprire un ostello per lavoratori italiani di altre regioni e per extra-comunitari, perché essi sapessero che Mestre gli accoglie fraternamente, vuol loro bene, è riconoscente per il loro lavoro e li sente fratelli. Pare che il sogno stia avverandosi e sia più bello e più grande di quanto avessimo sperato. Forse ci sarà un ostello per gli uomini ed uno per le donne, e saranno il frutto della sinergia tra chiesa e il Comune di Venezia. Noi della Fondazione abbiamo donato il sogno, il resto lo stanno mettendo gli uomini e le donne di buona volontà di Mestre e Venezia

cinquantamila sacerdoti che tutti i giorni, senza far parlare di sé, fanno dell'accoglienza il proprio mestiere. In tonaca o jeans, storie di concretezza, refrattarie a prediche e buoni consigli:

«Se non avessi in tasca il biglietto ferroviario Milano-Rimini mi chiederei in quale zona del mondo sono mai sbarcato. O forse in quale pianeta», appunta dopo aver salutato don Benzi, «prete antico che ha lasciato odore di santità sulle strade della notte».

È la Chiesa di cui non si parla, quella che non luccica e non fa notizia, occupata com'è a lavorare sodo. Quella di padre Bossi, sconosciuto al mondo fino a quando un manipolo di guerriglieri non l'ha rapito nelle Filippine, la scorsa estate.

Quella di don Dante, «avvolto in una barba bianchissima, un bastone in mano e un crocifisso di legno sul petto», trentino, il prete dei barboni, barbone lui stesso, alla cui mensa «c'è un pasto sicuro e abbondante per centocinquanta persone ogni giorno». Quella di padre Golesano, al Brancaccio di Palermo successore di don Puglisi, nemico della mafia e ammazzato «da un sicario cui regalò il suo ultimo sorriso». Un trenino a nafta porta l'autore nella Locride di Bregantini, «vescovo-soldato che affronta il male e si sporca le vesti».

Per sottrarre i giovani alla mafia . non usa parole, crea posti di lavoro e aziende agricole: «I mostro ha dovuto ripiegare, sconfitto da lamponi, mirtilli, more e ribes, dallo sdegno del vescovo e dal no della gente, primi segni di una coscienza civile». Nelle «miniere della vita» affonda le mani un don Ciotti, e la sua "Libera" è diventata «un'accademia nazionale della legalità».

Don Di Noto, nella sicula Avola, combatte

la pedofilia con l'informatica: «Ho portato il Vangelo su un fronte incontrollabile della vita. L'ho infilato in questo strumento prodigioso e infernale che si chiama computer. Ecco il mio marciapiede». Pretacci di frontiera, estremi, a volte an-

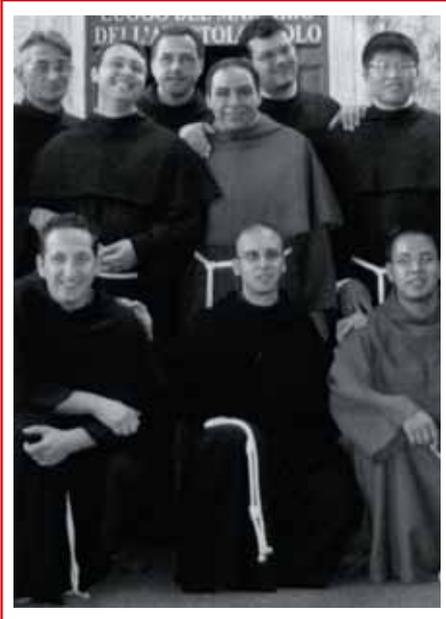
che estremisti, discussi e discutibili. Certo non pochi: «Non facciamo nulla di nuovo - dice padre Zanotelli dal Rione Sanità, Napoli - La storia è piena di preti».

Lucia Bellaspiga

## Il quinto VANGELO

*Il Vangelo viene completato ogni giorno ed in ogni terra mediante le vite e le opere degli uomini migliori, ed in linea di massima con la proposta di Gesù*

### GIOVANI FRATI CRESCONO ALL'OMBRA DEL SANTO



Incontrare un gruppo cosmopolita di giovani che scelgono di porsi alla scuola del Poverello d'Assisi, per testimoniare in questo nostro vecchio mondo superficiale, incredulo, e godereccio, le virtù della povertà, della letizia per cantare assieme la bellezza della natura e la misericordia di Dio, è certamente ai nostri giorni un segno della resurrezione. Cristo risorto appare oggi a Padova mediante il sorriso e la semplicità di questi nuovi discepoli di Frate Francesco.

Undici italiani, un vietnamita, un cinese, due francesi, tre messicani, due indiani. È la variopinta composizione del Seminario sant'Antonio Dottore, comunità internazionale e interculturale di giovani frati in formazione nei pressi della Basilica. Per conoscere meglio questa realtà che ha il nome del Santo abbiamo interpellato il rettore, padre Giuseppe Casarin.

**Msa. Qual è il valore del vivere insieme di persone provenienti da culture tanto differenti?**

Padre Casarin. La presenza nel nostro Seminario di tanti frati giunti da diverse realtà risponde anzitutto a un

bisogno di formazione che proviene da contesti extraeuropei; inoltre dipende dal calo numerico delle vocazioni nel Vecchio continente.

La dimensione interculturale, poi, è una ricchezza, perché permette il confronto tra posizioni diverse. Facilita l'apertura mentale, l'accoglienza e l'ascolto. È una risposta ai nostri tempi di globalizzazione e mobilità. D'altra parte ascoltare e accogliere l'altro non è immediato né scontato: le reciproche diversità possono fare anche paura. Servono tempi lunghi, pazienza, volontà e sforzo di comprensione da ambo le parti. Pensiamo solo alle difficoltà che questi giovani devono affrontare nell'accostarsi alla lingua italiana. E infatti per facilitare la comunicazione abbiamo attivato lo studio sistematico dell'inglese.

**Che cosa si propone la vita di e formazione?**

Cultura, accoglienza e carità sono le dimensioni tipiche - del nostro Seminario. L'impegno maggiore si esercita nell'aiutare a chiarire e consolidare la motivazione vocazionale in vista dei voti perpetui, cioè per tutta la vita. Tale discernimento si realizza sullo sfondo di un progetto formativo che cerca di tematizzare di anno in anno alcune esperienze fondamentali della vita di san Francesco e di sant'Antonio. Quest'anno, ad esempio, il progetto formativo ruota attorno al tema «fraternità e missione», secondo un binomio che ispira tutta la vita dei frati in Seminario. Quindi si tratta di imparare a stare insieme, a sviluppare capacità relazionali fatte di ascolto, rispetto, capacità di comunicare, di perdonarsi e lavorare insieme. La fraternità, inoltre, è pensata in vista dell'annuncio. Il progetto si sviluppa infatti in tre tappe: fraternità come, in e per la missione.

## UNA MANO LAVA L'ALTRA

In questi giorni un concittadino ci ha chiesto un alloggio al Centro don Vecchi; noi glielo daremo non appena possibile. In cambio, questo concittadino ci ha regalato tutte le sue energie. Assieme possiamo fare ancora miracoli! Concittadini, fatevi avanti, impegniamoci assieme per il bene di tutti.

Fondazione Carpinetum  
Associazione "Carpenedo solidale"

**Annunciare il Vangelo, dunque.**

Sì, è una scelta fondamentale per il francescano.

I giovani frati cercano di appropriarsi di questa dimensione studiando le esperienze missionarie del nostro Ordine e mettendosi alla prova «sul campo», grazie ai fine settimana passati da ottobre a giugno presso le parrocchie nelle vicine diocesi o mettendosi a servizio di persone ammalate di aids, carcerati, pazienti ospedalieri. Queste opportunità aiutano a riscoprire il significato autentico della missione, educano alla collaborazione con i responsabili delle varie attività pastorali e insegnano a gestirne tempi e modalità.

**Poi c'è lo studio...**

Accanto a queste attività, infatti, c'è la dimensione intellettuale volta ad approfondire la conoscenza della persona e del messaggio di Gesù.

Il tempo dello studio occupa gran parte della giornata dei frati in formazione.

**Su quali aiuti può contare un giovane frate in Seminario?**

La fraternità per la missione non si improvvisa: richiede anche crescita dal punto di vista umano, personale. I frati sono accompagnati a livello individuale dall'équipe formativa; possono contare su colloqui con il padre spirituale e altre figure di sostegno. Tutto ciò serve per maturare il rapporto con se stessi, con gli altri e con il Signore, punto di partenza e di arrivo dell'intero cammino. In questa educazione relazionale acquista molta importanza la preghiera. In parti-

colare il martedì, giorno dedicato a sant'Antonio, ricordiamo tutti i devoti che ci sono vicini spiritualmente e materialmente, soprattutto per il sostentamento delle vocazioni provenienti da Paesi economicamente meno fortunati.

### *In che modo riuscite a coinvolgere altri giovani?*

Il Seminario è un faro sotto questo punto di vista: nei luoghi in cui siamo presenti cerchiamo di orientare la domanda vocazionale.

Come riuscite a rendere presente sant'Antonio nella vostra comunità? Intanto partecipiamo a tutte le feste del Santo: di recente abbiamo fatto una bella esperienza di pellegrinaggio con le reliquie all'ospedale di Pado-

va. La nostra è anche una comunità che nel nome di sant'Antonio compie gesti, di carità. Ad esempio, accogliamo nei nostri ambienti un certo numero di familiari di malati e di carcerati, e offriamo ospitalità a frati e missionari di passaggio. Il nome di Antonio è ricordato in qualità di «Dottore» nell'intitolazione del Seminario: in questo senso è significativa la comunità dei docenti che contribuiscono alla formazione intellettuale nelle discipline filosofiche, bibliche e teologiche.

Infine la figura di sant'Antonio è viva nella nostra devozione e nella preghiera per quanti lo chiedono. Anche questa è evangelizzazione.

Paolo Floretta

## DIPENDE DA NOI

Il messaggio che Gesù ci ha proposto frequentemente e con forza durante gli anni della sua esistenza terrena, anni nei quali ci ha insegnato le corrette regole di vita e ci ha fatto conoscere il Padre, si è sempre focalizzato sulla necessità di conversione del pensiero, del comportamento e dei sentimenti di noi uomini. E' effettivamente un messaggio che era già stato annunciato precedentemente da Giovanni, ma Gesù tuttavia aggiunge qualcosa di più: dice infatti che il Regno dei cieli è vicino.

Gesù cammina, va di paese in paese, percorrendo la Galilea, insegna, predica, cura malattie ed infermità e propone continuamente agli uomini questo messaggio.

E' chiaro dunque che la promessa di salvezza per noi è più vicina ora che prima; ma come è possibile? Gesù, in effetti, rappresenta per l'umanità una sorta di "sparti-acque", diventa la differenza fra le generazioni che lo hanno preceduto e quelle che lo succederanno.

A questo punto, ogni uomo che – nel suo cammino – anela a raggiungere il Regno, si deve interrogare su quale sia la sua parte da compiere, perché il Regno – come ci spiega Gesù – non viene concesso a chi semplicemente lo richiede o lo reclama.

Così infatti leggiamo nel Vangelo di Matteo (7, 21): "Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli". C'è dunque "qualcosa" che dobbiamo necessariamente compiere e per il quale ci dobbiamo decidere: che cosa?

Torniamo ad esaminare il Vangelo, e precisamente quello di Marco, il quale – al verso 3, 23-26 – così riporta scritto: "...ma egli, chiamatili (n.d.r.: gli scribi), diceva loro in parabole: "Come può satana schiacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si

ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire."

Che cosa intendeva dire Gesù con questo discorso assai complesso e che lezione voleva insegnare?

Ecco la spiegazione: satana, come sappiamo, è il peccato che è insito nell'animo umano, satana è cioè colui che domina la nostra vita di peccatori, finanche la nostra volontà. Ma se la volontà dell'uomo si ribella a satana, ovvero al peccato, ne risulta – come diceva Gesù – che il regno di satana è diviso: diviso fra il peccato, che senza la nostra conversione si perpetua, e la volontà dell'uomo che invece decide di non peccare più. Gesù ci spiega dunque che chi rifiuta il peccato, chi cioè rifiuta comportamenti, pensieri e opere peccaminose, fa crollare questo regno malefico e di morte dentro di sé. Solo in questo

modo satana è vinto, non ha più potere e il suo regno definitivamente crolla: per gli uomini, dunque, – dopo il sacrificio di Gesù – c'è un solo modo per superare il male: quello di rifiutare con determinazione l'errore esercitando la propria volontà. Questa è la decisione che spetta all'uomo per la sua salvezza: essa si rivelerà essere una vera e propria lotta contro se stessi, contro le proprie debolezze, i propri limiti, le proprie paure, i propri errori. Ma l'uomo nuovo rinato nello spirito, che agisce correttamente, aderisce in questo modo al mistero di salvezza, del quale Gesù ci ha aperto le porte con il suo sacrificio supremo.

Non riusciremo senz'altro mai a comprendere l'immensità e la portata di questo dono, ma possiamo tuttavia essere certi che il regno di satana, che ogni uomo ospita dentro di sé se non compie la volontà del Padre, verrà distrutto solo rispondendo al messaggio di Gesù e applicandolo quotidianamente e puntigliosamente nella propria vita.

Adriana Cercato

## LA PREGHIERA DELL'ULTIMA ORA

Questa splendida preghiera non è stata scritta da persone di cultura o di lettere, ma da un certo Pietro Torresan, un semplice alpino del battaglione Tolmezzo, caduto nel lontano conflitto sul fronte greco-albanese del 1942. È stata trovata nella tasca della sua divisa da un tenente medico e da un cappellano militare dopo un sanguinoso scontro con il nemico. Era scritta a matita su un pezzo di carta qualsiasi, intriso di sangue. Lo trascriviamo così com'è nell'originale

GRUPPO ALPINI VICENZA

«Ascolta o Dio, io non ho mai parlato con te, voglio salutarti.

Come stai?

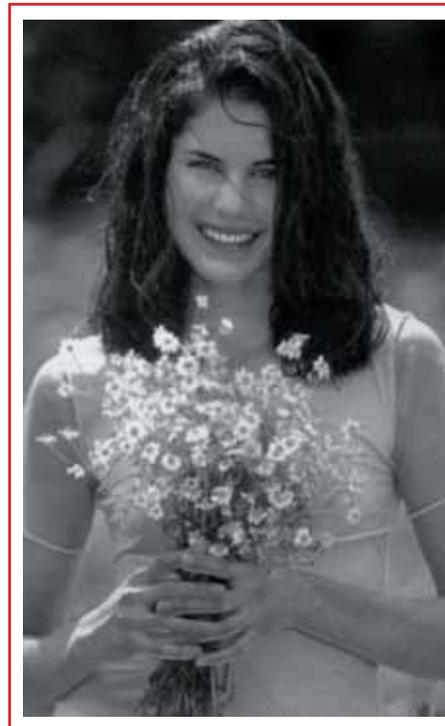
Sai... mi dicevano che non esisti, e io povero sciocco credetti fosse vero. Stasera, quando stavo nascosto nel fosso di una granata, vidi il tuo cielo... Chi avrebbe mai creduto che per vederti sarebbe bastato stendersi sul dorso?

Non so se ancora vorrai darmi una mano, credo almeno che mi comprenderai. È strano che non ti abbia incontrato prima, ma solo in un inferno come questo.

Bene, ho già detto tutto.

L'offensiva ci aspetta... Tra poco... mio Dio, non ho più paura da quando ho scoperto che mi sei vicino. Il segnale, bene, devo andare.

Dimenticavo di dirti che... ti



amo.  
Lo scontro sarà terribile. Stanotte... chissà, non sono mai stato tuo amico. .. -lo so, però... mi aspetterai se arrivo da te?  
Guarda che sto piangendo...

tardi ti ho scoperto... quanto mi dispiace... perdonami. Devo andare... buona fortuna... che strano, senza paura vado alla morte.  
Amen".

## TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA CORRENDO



*C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, ... .., un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. "*

**C'**è stato un tempo in cui pensavo di salvare la mia vita "correndo". Uso come metafora questo verbo - "correre" - per semplificare, per riassumere in una astrazione la frenesia della mia vita dopo che mi ero allontanato dalla casa del Padre. Per la verità, dopo tanti anni di devota esperienza cristiana, più che di un allontanamento si trattava di una fuga. Una fuga dalle responsabilità e dall'impegno che la sequela di Cristo impone. Una resa di fronte alla mia incapacità di osservarne i precetti, frustrato dalle continue cadute, dai tradimenti, dagli egoismi, dalle vanità. È facile - allora lasciarsi andare e imboccare strade che ti portano a scendere sempre più in basso, irrimediabilmente.

Stavo "correndo", dunque. L'uomo vecchio che stava dentro di me mi trascinava nella corsa, in una sorta di corridoio dove sei costretto a farti largo in mezzo ad una fiumana di gente per non farti infilzare dal toro. Sì, corrovo; ma alcuni segnali - l'ansia, lo stress, l'insoddisfazione - mi indicavano chiaramente che non arrivavo. «Se non arrivi è perché non corri abbastanza in fretta!», mi diceva l'uomo vecchio. Era la voce dell'inganno, la lusinga che ti spinge ad accelerare, a correre ancora più velo-

ce, nella convinzione che chi corre più in fretta arriva.

Ma poi, nessuno arriva...

Anzi, mi accorgevo di essere sempre più condizionato da mille aspettative e paure, da vecchi desideri e nuove angosce, dalla sensazione che mi mancasse sempre qualcosa, ossessionato dalla folla che corre intorno e da un pensiero ricorrente: «Se mi fermo, vengo calpestato e muoio: non mi resta che correre per salvarmi!». Eppoi, non potevo rinnegare me stesso! Il mio orgoglio mi imponeva di salvaguardare la mia corsa, il mio posto tra la gente, nel mondo; ma non riuscivo a smettere di preoccuparmi per il futuro e di sentirmi in colpa per il passato.

Poi - una sera di fine estate - la morte improvvisa di mia moglie Carla. Una donna amata, ammirata, apprezzata da quanti l'hanno conosciuta. Una donna che è stata figlia, sorella, sposa, madre, collega, amica, amante. Ho cercato allora di capire - con tanto dolore, tanta fatica, tanta sofferenza - ho cercato di capire il senso della mia e della sua esistenza, che ruolo avesse avuto quella sua figura solare, la sua dolcezza, la luce del suo sorriso, la sua generosità, la sua capacità di donare e di amare chiunque le si avvicinasse, che ruolo avesse avuto tutto questo nella corsa della mia vita.

Questa analisi introspettiva è stata sconvolgente, un calice amarissimo. Ma grazie a Dio, nel buio di questo territorio di afflizione, è cominciata ad infiltrarsi un po' alla volta la luce della Parola del Signore. Negli anni precedenti, Egli aveva bussato spesso al mio cuore, ma io avevo sempre finto di non sentire. Stavolta, però, aveva bussato troppo forte, fino a farmi male, non potevo più fingere di non aver udito la sua chiamata.

Così, con molta umiltà, mi sono messo all'ascolto. Ho rivissuto tutte le mie corse, ho rielaborato le esperienze di infanzia e di adolescente che credevo perdute, mi sono riavvicinato alla parrocchia lasciandomi toccare il cuore da parole, atti, pensieri, sensazioni, emozioni che il Signore - attraverso gli strumenti più svariati (un canto, un'omelia, uno sguardo, un gesto d'accoglienza) - mandava a destinazione. E con grande stupore, ma anche con immensa gioia, ho scoperto di desiderare

## OPERAZIONE "ALZATI E CAMMINA"



**O**rmai è avviato lo scambio tra chi ha qualche supporto per gli infermi e non gli serve più e chi invece ne ha bisogno.

Senza alcuna pratica burocratica riceviamo e forniamo queste attrezzature.

Per informazioni telefonare al **041 5353204**

la signora Diana fornirà ogni notizia utile.

ardentemente la riconciliazione con il Padre. Sì, la mia fede era ancora viva: ridotta ad una piccola brace sepolta dalla cenere, ma ancora viva!

Chissà, forse avrei dovuto fermare prima la mia corsa. O forse no, perché in realtà non si tratta di fermare la corsa: ti trascinerrebbe via comunque. Ho deciso invece di smontare, di scendere completamente da questo mondo, ossia di vivere "nel" mondo senza essere "del" mondo, come Gesù stesso ha detto. E mi impegno a dare testimonianza cercando di vivere su questa terra con serietà, coerenza e spirito di servizio, ma guardando dall'esterno il mondo correre e affannarsi, un po' come si guarda il fluire di una corsa ciclistica dal bordo della strada.

Sì, le catene dell'inganno si sono sciolte, l'incontro col Risorto mi ha liberato, mi ha trasformato in uomo nuovo, mi ha sconvolto nuovamente la vita portandomi gioia e amore, pace e serenità! Ha cambiato il mio modo di esistere e di rapportarmi con gli altri. Ha dato una valenza diversa ad ogni mio gesto, ad ogni mia azione. Mi ha fatto capire che non serve correre e affannarsi, ma che "seguire Cristo" significa far morire ogni giorno quella parte di me stesso che vorrebbe pensare solo alla propria salvezza e salvaguardia.

Farla morire, e ricominciare daccapo.

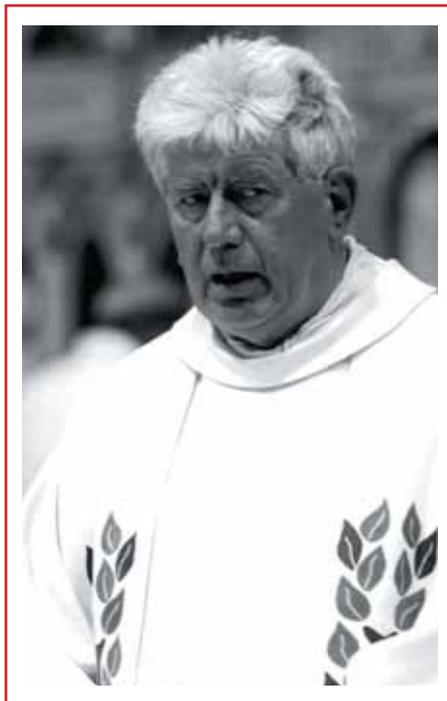
Farla morire, e - come il chicco di grano - rinascere all'Amore e alla Vita!

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

**S**tavo partendo in velocità per un funerale che dovevo celebrare in cimitero. Si avvicinò a me, mentre aprivo la porta della mia fiat uno, un signore distinto che con fare bonario ed amichevole mi chiese se lo ricordavo. No, non lo ricordavo proprio; sono poco fisionomista e poi ora sono anche smemorato. Allora lui mi ricordò che un paio d'anni fa, ma forse più, era venuto a trovarmi in canonica per chiedere il mio aiuto nella speranza di poter essere reintegrato nello stato ecclesiastico perché moltissimi anni addietro aveva chiesto di uscire dal suo ordine religioso, s'era sposato, aveva avuto dei figli. Morta però la moglie s'era rinvigorito in lui il desiderio, mai spento, di ritornare a fare il prete. I miei tentativi allora non approdarono a nulla, un vespaio di norme, disposizioni, canoni sembravano fatti apposta per impedire a questo sacerdote, perché tale era rimasto e rimane; una volta prete uno rimane sempre tale neanche il Papa può raschiargli di dosso l'ordine sacro ricevuto. Lo persi di vista, anzi lo dimenticai. Mi raccontò su due piedi il proseguo della sua storia e dei suoi tentativi. Era andato in Cile, perché per molti anni era stato missionario in America Latina. Aveva fatto un ulteriore tentativo, ma gli era andato a vuoto perché aveva avuto il permesso di sposarsi in chiesa e questo era il motivo del rifiuto. "Ora", "mi disse" vivo il Cile perché con i 500 euro della mia pensione la vivo da signore mentre qui in Italia farei la fame!" Sono venuto a visitare la sorella e fra due giorni riparto. Da quando è avvenuto questo incontro non faccio che ripensare a questo cristiano prete che vorrebbe mettere il resto della sua vita a disposizione del popolo di Dio e questa chiesa che per motivi che non capisco o che comunque rifiuto, gli impedisce di attuare la voce del suo cuore e di Dio. Credo che mi sarà difficile comprendere le solite lagne per la carenza di vocazioni, l'invito alla preghiera perché Dio mandi operai per le sue messi, o peggio ancora quando nella mia chiesa, che pur amo, e a cui ho donato la mia vita, ci sono ancora chiusure, ottusità, preconcetti, posizioni burocratiche e rifiuti insulsi.

Mi auguro e prego che lo Spirito Santo squota ancora le mura di questo cenacolo e faccia uscire in piazza ad annunciare la salvezza a tutti gli uomini di buona volontà, celibi, sposati o vedovi che siano, perché sono certi



che il buon Dio non farà tanto lo schifiloso come certi suoi ministri.

### MARTEDÌ

**O**gni tanto sbatto il naso in qualcuno dei miei limiti. Quando ero seminarista e giovane prete temevo che non avrei combinato nulla a livello pastorale perché stonato. Nella mia lunga carriera di prete il massimo a cui sono arrivato è stato intonare il "Tantum ergo", però una volta mi è capitato di intonarlo con l'aria dei Fratelli d'Italia! Quando poi tento di passare nei miei sermoni certi pensieri che ritengo importanti e per qualche motivo mi pare di non riuscirci, avverto un profondo senso di frustrazione tanto da sentirmi colpevole di fronte alla Parola di Dio che merita non solo meditazione, preghiera, preparazione attenta, ma anche capacità intellettuale correlata all'importanza della sublimità dell'annuncio, motivo per cui ho la sensazione che la mia scelta di fare il sacerdote sia stato un azzardo imperdonabile, altro limite che sento pesare sulla mia vita è certamente quello d'essere un individualista tale da non saper lavorare in equipe, subendo così la tentazione di consultarmi sì con i collaboratori dei quali avverto il bisogno di pareri e suggerimenti, ma poi decidere non collegialmente ma a livello personale. Altro scoglio grave su cui sono imbattuto frequentemente, ottenendo spesso risultati scadenti, è quello di non saper mediare tra posizioni diverse e talora opposte che emergono nella vita della comunità

in cui ho operato. Le beghe tra gruppi, gli scontri tra fazioni, gli intrighi fra persone, che un capo dovrebbe per forza saper sempre mediare sono sempre state un cruccio irrisolto che mi ha fatto penare e soffrire alquanto e per la cui soluzione, nonostante amarezze e tentativi, non sono mai approdato a risultati apprezzabili. Le cose spesso si sono risolte più o meno bene da sole, nonostante le mie responsabilità. Speravo che il non aver ambito ed approdato a cariche importanti e soprattutto l'esser diventato vecchio m'avesse liberato da queste croci ma ora ha paura di doverle portare purtroppo fino alla fine!

### MERCOLEDÌ

**C**on la Pasqua inizia solitamente la stagione bella per la Comunità che si raccoglie ogni domenica attorno all'altare del cimitero, ove i fedeli prendono forza e luce nel loro itinerario verso la terra Promessa. S'abbandona la piccola cappella invernale, per usare finalmente la grande cattedrale che ha per volta il cielo azzurro, per colonne i grandi cipressi e per pareti il muro che delimita il camposanto.

Nella cattedrale estiva si celebra la Pasqua, l'Ascensione, la Pentecoste, l'Assunta e la festa di tutti i Santi, mentre nella cappella invernale celebriamo il mistero cristiano del Natale e dell'Epifania. Il cambio di chiesa è per me un vero evento; la celebrazione acquista un respiro più largo, sia perché aumenta il numero dei fedeli, che sparsi vicino alle tombe dei loro morti partecipano attenti e devoti alla preghiera comunitaria, sia perché il cielo aperto sopra di noi ci

## È ARRIVATO IL DOBLÒ

**F**inalmente è arrivato il "Doblò" Fiat!

Nuovo fiammante a disposizione dei Centri don Vecchi.

Un volontario del Centro s'è già offerto come autista per cercare frutta e verdura ai mercati generali per il seniorestant e per tutte le altre necessità della Fondazione e dell'associazione "Carpenedo solidale".

fa sentire "il Padre nostro" più vicino ed in ascolto della nostra preghiera, sia il fatto, che essendo le mura del camposanto lontane e non visibili, ho l'impressione che non ci sia soluzione di continuità tra i fedeli sparpagliati tra le tombe e i credenti che popolano tutta la terra. Le mie celebrazioni "Sull'altare della Patria", mi pare abbiano quasi una dimensione cosmica. Mi sovengono spesso le immagini sublimi del grande pensatore francese, il gesuita Teillerand de Chardin, il quale trovandosi nella immensa steppe cinese e non avendo la possibilità di celebrare l'Eucarestia con le vesti, il pane e il vino richiesti per la messa, celebrò il santo sacrificio e la lode solenne unendosi ed offrendo a Dio Padre le forti tensioni della natura che crea, mediante uno sforzo continuo, la comunione con l'Assoluto. Quanto son belle queste celebrazioni in cui l'umanità, e il respiro del cosmo si uniscono per cantare la gloria di Dio, e noi piccoli e poveri uomini ci sentiamo partecipi di questa comunione di uomini e di creato che si uniscono in una sinfonia sublime ed infinita.

#### GIOVEDÌ

In quest'ultimo tempo le circostanze mi portano amaramente a ricordare i costruttori del don Vecchi in cui vivo ormai da due anni e mezzo. Al tempo dell'appalto, nonostante gli avvertimenti degli amici e degli esperti fui costretto a scegliere la ditta che ci faceva un costo inferiore. Chi ha appaltato il lavoro aveva un distacco da chi veniva immediatamente dopo di circa un miliardo e alla parrocchia un miliardo in meno rappresentava un momento di forza e di speranza per poter raccogliere un altro miliardo che ancora non avevamo, altrimenti chi sarebbe stato quel pazzo che si sarebbe avventurato in una impresa in cui mancavano ben due miliardi di vecchie lire per coprire il costo?

Imboccammo allora la scorciatoia che sembrava l'unica percorribile date le nostre risorse. Il costo di questa operazione è stato veramente enorme, abbiamo pagato lo scotto con ritardi abissali, con costi aggiuntivi avendo dovuto ricorrere alla magistratura per difenderci dalle soverchierie ed infine abbiamo dovuto giungere ad una costosa transazione per non consegnare la parrocchia con un sacco di cause aperte al mio successore. Ora poi non finiscono mai gli interventi per riparare il male fatto. In questi giorni sono stato al Centro Nazaret a Zelarino ed ho provato quasi invidia per la costruzione ben fatta, ricca di marmi e di abbellimenti che fanno capire che il committente non aveva



**Nulla può dare la tranquillità  
tranne la ricerca sincera  
della verità.**

*Blaise Pascal*

difficoltà d'ordine economico e poté realizzare un'opera efficiente e ben fatta. Speriamo che almeno il buon Dio tenga conto delle difficoltà in cui mi sono sempre trovato nella costruzione del patronato, nell'acquisto e nel restauro di villa Flangini e della Malga dei Faggi, come pure nel restauro della canonica, della chiesa e della scuola Materna. La strada dei poveri è sempre purtroppo più difficile e faticosa di quella dei benestanti siano essi laici che ecclesiastici.

#### VENERDÌ

Mio nipote, don Sandro Vignani, mi ha chiesto di andare nella piccola, ma bellissima comunità cristiana di Trivignano, per tenere una meditazione sulla Pasqua. Gli dissi subito di sì, sapendolo superimpegnato con la direzione di Gente Veneta, e come responsabile del nuovo servizio di radio della diocesi di Venezia, Treviso e Padova, oltre al suo compito di parroco. Parrebbe normale che un vecchio prete, che ha parlato tutta la vita su tematiche religiose, accetti l'invito di parlare sulla Pasqua ad una comunità di gente semplice e ben disposta a riflettere sui misteri della fede. La realtà è invece ben diversa, tante volte ho confessato il mio disagio e la consapevolezza di non avere risorse adeguate per incorniciare in maniera degna il messaggio di Cristo. Ho sempre il timore di impoverirlo e di mortificarlo non avendo risorse tali da esaltare e da rendere credibile ed applicare sul piano esistenziale que-

sta proposta cristiana. So che ci sono preti meno scrupolosi e più disinvolti nell'affrontare queste tematiche, ma questo né mi consola, né mi incoraggia. A me è capitato molti anni fa di invitare un noto teologo a parlare su questo argomento; egli s'è imbarcato in un tale guazzabuglio di ipotesi teologiche, per cui alla fine del discorso ringraziai il Signore che ci fosse poca gente perché credo che alcuni come me, si siano chiesti se la resurrezione fosse una verità portante e non che una favoletta consolatoria! Se capitasse anche a me una cosa del genere ne morirei di tristezza e di rimorso! Io sono convinto in maniera limpida e forte che Cristo è vivo e in mezzo a noi, e che questa vittoria sulla morte da significato e perché alla nostra vita, soprattutto anche ai suoi aspetti più amari e dolorosi, ma sono altrettanto convinto che questa certezza nasca da una ricerca lunga ed appassionata e che alla fine divenga un atto di fede, che ha certamente supporti razionali, ma che comunque rimane una scelta che poggia sulla fede.

#### SABATO

In tempi, fortunatamente lontani non era infrequente che concittadini che avevano poca dimestichezza con la politica, chiedessero consiglio a noi sacerdoti, sul partito e più spesso sulla preferenza alle quali dare adesione. Poi pian piano la gente s'è emancipata, oppure ha cessato di dare troppa importanza al voto, costatando che nulla cambiava, ed ha finito per arrangiarsi. Meglio così! Ora purtroppo capita a noi sacerdoti o almeno a me, che vorrei ragionare con la mia testa, di aver bisogno di qualcuno che mi spieghi la situazione e che mi dia un consiglio perché possa dare a ragion veduta il mio contributo alla vita sociale del Paese in cui vivo e le cui sorti mi coinvolgono di certo. Non è che non capisca proprio nulla, ma mi mancano alcuni tasselli per cui formarmi globalmente un'opinione su cui poi giocare il mio voto. Veniamo ai punti fermi ormai assodati. Ho compreso da un pezzo che se vogliamo dividere la torta ed averne un pezzo per ciascuno che ci basti per vivere, bisogna prima fare la torta. In altre parole se vogliamo che anche la povera gente abbia un po' di benessere bisogna prima creare questa ricchezza. L'estrema sinistra, che pare almeno a parole la più attenta ai bisogni dei meno fortunati, da che mondo è mondo, storicamente non ha prodotto che miseria. Quindi sarei portato di escludere l'arcobaleno pur avvertendo il fascino della sua utopia. Dalla parte opposta che pare capace di produrre

**È IN DISTRIBUZIONE**

il nuovo volume  
delle edizioni de **L'incontro**.

Chi desiderasse avere il  
volume  
**"È ANCORA PRIMAVERA"**  
il diario di don Armando  
dell'anno 2006,  
non ha che da richiederlo  
presso  
la chiesa del cimitero o  
al don Vecchi.

**DALLA FINESTRA**

**È** in corso di stampa un  
volume della giornali-  
sta de **L'incontro**

Laura Novello.

Il volume è costituito dalla  
raccolta di servizi sul **Borgo  
di Carpenedo** e sui compor-  
tamenti della nostra gente,  
riguardanti gli ultimi ven-  
tanni di vita.

ricchezza, perché questo è il mestiere che ha sempre fatto, storicamente s'è tenuto soprattutto per sé quanto ha prodotto, spesso sulla pelle dei poveri e pare più propenso di beneficiarne il più possibile lasciando le briciole alla povera gente. C'è chi poi chi, con rotture di ogni genere, ha cambiato camicia e si presenta in maniera più presentabile ma ha imbarcato la peggior specie di nemici della chiesa; i radicali, e se anche sono solo dieci parlano e si agitano per mille! Ci sono in fine alcuni che hanno tirato fuori dalla soffitta la vecchia croce, ma pare siano tanto pochi così da scomparire quasi e di non avere alcuna possibilità di affermarsi. Allora che debbo fare? Per ora prego ed aspetto una illuminazione dal Cielo!

**DOMENICA**

**R**ecentemente ho avuto modo di riflettere sui miei limiti. Mi pare però giusto che un uomo riconosca anche le qualità e le risorse su cui può contare, ma nel contempo sia ben consapevole anche dei limiti che caratterizzano e talvolta affliggono la

sua vita.

Ne ho fatto una disanima fissandoli sulla carta uno per uno, per non dimenticarmi della loro presenza e quindi tenerne conto nelle imprese in cui m'imbarco, se non altro per trovare altri supporti che in qualche modo sopperiscono alle deficienze. Spesso però non tengo conta che quasi sempre il progetto più modesto ha bisogno di collaboratori convinti per realizzarlo. Nella mia vita ho sempre avuto accanto a me tantissimi collaboratori. Tanto che il Cardinal Cè un giorno si congratulò e mi disse fortunato d'essere capace di coinvolgere tanti e tanto validi collaboratori, arrivando a chiedermi perché non pensavo di fondare una congregazione religiosa per farmi aiutare nelle mie iniziative parrocchiali!

La cosa morì lì, e non poteva essere altrimenti, ma mi è rimasta la consapevolezza di non aver la capacità di convincere e non dare la carica suf-

ficiente per raggiungere l'obiettivo. Ho sempre ammirato e invidiato i tentennini di primo pelo che durante la guerra riuscivano a portare i soldati a morire per ideali molto meno nobili di quelli che io propongo. Ora sogno d'aprire un centro per la distribuzione dei generi alimentari per gli extracomunitari che perdono spesso il lavoro e vivono di niente. M'è nata l'idea di raccogliere e distribuire senza alcuna burocrazia supporti per l'infermità, sogno ancora di organizzare la raccolta al mercato di frutta e verdura per alleggerire i costi alla mensa del don Vecchi, sogno l'ostello per i lavoratori stranieri e italiani fuori regione, il Samaritano e la chiesa per il cimitero. Tutte imprese belle ed affascinanti, spero e prego che il buon Dio m'aiuti a coinvolgere e a far sì che tanta gente condivida questa consapevolezza che la fede trovi la sua pienezza nella Carità.

**— I SANTI DELLA PORTA ACCANTO —**

*I santi non sono solo in cielo o in convento  
ma li puoi incontrare ogni giorno sulla tua strada*

**MARIO RONCARATI**

Mario Roncarati nasce a Marghera nei 1938.

Terzo di cinque fratelli, sviluppa presto una vocazione all'impegno politico e sociale.

Diventa presidente dell'Azione cattolica, consigliere comunale della Dc, presidente del Laurentianum, l'istituto di cultura della Chiesa mestrina.

Sposato e padre di quattro figli, lavora in Regione come dirigente dell'assessorato alle Politiche sociali, e nella sua parrocchia di Sant'Antonio, a Marghera, dà vita a una serie di iniziative culturali.

Il 26 febbraio 2000, mentre ritorna da un impegno di lavoro, è colto da un infarto e muore.

**Q**uel sabato mattina, a San Donà di Piave, è un giorno di festa. S'inaugura un centro d'accoglienza per minori, una struttura attesa da tempo, e Mario, assieme alle altre autorità, è lì a rappresentare la Regione Veneto. Il suo intervento è uno dei più apprezzati dal pubblico, perché lui conosce l'importanza di quell'opera, crede nel lavoro che fa. Non ha esitato a essere lì, anche se la sua salute avrebbe consigliato di stare a riposo. Ha già subito alcuni infarti, e pochi mesi prima, a un incontro pubblico, ha avuto un malore. Quella mattina, al momento di tornare a casa, Mario torna a sentirsi male. Ormai conosce le

avvisaglie: all'autista che lo accompagna chiede di portarlo subito in ospedale. Non serve.

Quando l'auto arriva al pronto soccorso, non c'è più nulla da fare.

Finisce così la storia terrena di un uomo che non ha mai esitato a impegnarsi in prima persona per gli altri. Terzo di cinque fratelli, negli anni Settanta viene chiamato alla guida dell'Azione cattolica veneziana, in un periodo di riorganizzazione dell'associazione dopo i fermenti della contestazione giovanile.

"Il ricordo che mi rimane - dirà il suo successore Neri Chinellato - è di una persona estremamente cordiale. Quasi impegnato, se non fosse stato spontaneo, a soprassedere ai suoi problemi personali per essere invece disponibile, con molta generosità, per gli altri, nella vita associativa". L'opera di Mario viene apprezzata, e pochi anni più tardi lo si ritrova in Consiglio comunale su i banchi della Dc, e poi alla guida del Laurentianum, istituto di cultura che fa capo

alla parrocchia di San Lorenzo, in piazza Ferretto, di fatto un punto d'incontro fra Chiesa e mondo laico in una città, Mestre, in profonda evoluzione. Sotto la sua guida il Laurentianum diventa una laboratorio di idee, spesso innovative, per il mondo ecclesiale e sociale della città. Come quando, all'inizio degli anni Novanta, entra in crisi il modello politico del partito che fino a

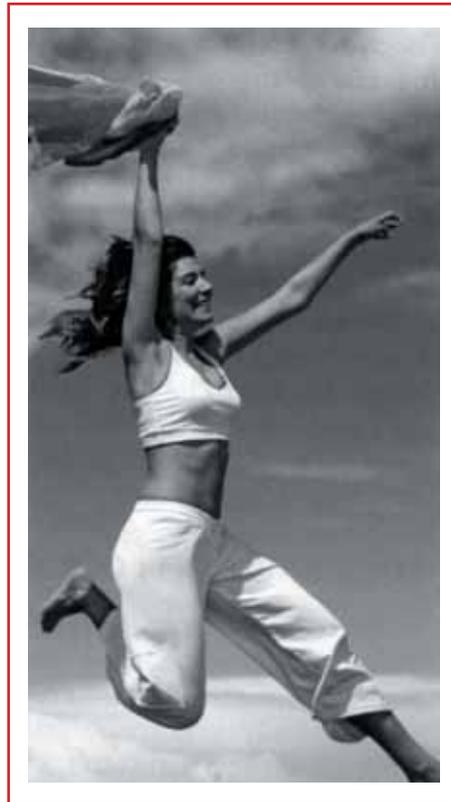
pochi anni prima aveva rappresentato. "Ho apprezzato - dirà l'attuale presidente del Laurentianum Renzo Piccolo - l'apertura mentale nei confronti delle problema ti che, sia in ambito ecclesiale che in ambito sociale e politico. Nel tumulto di quegli anni ho notato il fermento di idee che lui aveva dentro, grazie alle sue molteplici esperienze". Cessato il suo mandato, Mario, sposato e padre di quattro figli, concentra il suo impegno nel lavoro e nella vita parrocchiale. A Marghera va a presiedere il Centro culturale francescano, che fa capo alla parrocchia di Sant' Antonio, e in questa sede "inventa" un'iniziativa culturale inedita: un premio di poesia religiosa che attira l'attenzione della critica nazionale. Nel lavoro come nell'impegno sociale raccoglie i frutti

di un impegno costante e intelligente, e di un entusiasmo che riesce a trasmettere alle persone che gli sono vicine. Il ruolo di dirigente dell'assessorato regionale alle politiche sociali lo chiama a occuparsi di problemi delicati, a rispondere a richieste complesse che, data la tematica, rischiano di non essere mai sufficienti. E Mario è sempre là, in prima fila, anche quando il suo cuore malato gli dice che è ora di frenare. "Il Signore sarà così felice di avverti accanto a sé, Mario - scrive la sua parrocchiana Maria Sculari pochi giorni dopo la notizia della sua morte - chissà quanti servizi ti chiederà di fargli, conoscendoti bene come solo Lui ci conosce: Noi crediamo, noi periamo. Ma ora riusciamo solo a dire quanto, quanto ci mancherai, fratello".

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### LA BALLERINA

**L**a passione di Ofelia era sempre stata il ballo. Aveva dimostrato fin dai tempi dell'asilo di avere il senso della musica, il suo corpo, già da allora, sapeva muoversi senza nessuna difficoltà seguendo ritmi musicali diversi. I genitori ed i loro amici si divertivano a guardarla ballare sulle punte mentre muoveva le piccole braccia come se fossero ali di farfalla incantati dalla sua innata capacità di creare scenografie originali. Istintivamente preferiva il genere classico a tutti gli altri stili musicali anche se le bastava udire una qualsiasi melodia per muovere i primi passi seguendo il giusto ritmo e, nonostante la tenera età, lo sapeva fare con una tale grazia da affascinare chiunque. Iniziò a frequentare le elementari ed il caso volle che la maestra fosse la sorella di una famosa ballerina, ora direttrice di un istituto di danza classica e recitazione, che appena la vide ballare intuì il talento della bambina e convinse i genitori ad iscriverla presso la sua scuola. Seppure non fosse dotata di una bellezza appariscente, era infatti minuta e non molto alta, appena iniziava a ballare avveniva in lei una trasfigurazione: appariva bella, eterea, luminosa e tutta l'attenzione era per lei. La scuola che frequentava organizzò, per la cerimonia dei diplomi, uno spettacolo al quale Ofelia avrebbe partecipato come ballerina di danza classica mentre i suoi compagni di classe avrebbero allestito una scenografia per presentare una varietà di danze latino americane. Dopo tante prove arrivò finalmente il gran giorno. I genitori degli studenti seduti in platea era-



no forse più emozionati degli artisti che stavano per esibirsi, parlavano tra di loro eccitati per l'imminente spettacolo raccontando aneddoti sui propri figli e vantandosi della bravura degli stessi, i genitori di Ofelia, invece, rimasero in disparte e non solo perché erano timidi ma anche perché a loro sembrava impossibile di avere concepito una figlia con un talento così raro. Iniziò lo spettacolo e sul palcoscenico si susseguirono i vari artisti: comici, cantanti, poeti, mimi ed altri ancora. Dopo l'intervallo si esibirono i compagni di classe di

Ofelia che ricevettero un applauso lungo e molto caloroso, erano stati bravissimi ed erano riusciti a conquistare gli spettatori. Usciti di scena i ballerini le luci si spensero ed il buio avvolse l'intero teatro, piano piano le persone smisero di parlare sentendosi un po' inquiete ed il silenzio calò come un manto su ogni cosa e su ogni persona. All'improvviso si accese un debole fascio di luce che creò sul palcoscenico un piccolo cerchio di un bel colore rosato e mentre iniziava ad udirsi il canto di un uccello che salutava il sorgere di un nuovo giorno nella pozza di luce si poteva scorgere una figura bianca accovacciata a terra. La scenografia era molto suggestiva: il palco era completamente in ombra e quella luce rosata rischiava solo una piccola parte del palco stesso.

L'attenzione era ormai al culmine, la tensione si poteva percepire in ogni fibra quando un suono melodioso sostituì il canto dell'uccello e la figura, mentre iniziava ad alzarsi, sembrava aprirsi come un fiore che, riscaldato dal tiepido sole del mattino, si ergeva per dare il benvenuto al nuovo giorno. La luce e la musica cambiarono e la ballerina, con il suo tutù bianco, cominciò a danzare seguendo il ritmo, dapprima sembrava volasse come un uccello per poi rallentare alzando ed abbassando le braccia quasi ad imitare il volo di una farfalla. Ballò con grazia e leggerezza fino a quando la luce diventò più fioca ed il canto serale di un uccello sostituì la musica poi la ballerina si accovacciò come un fiore che chiude i suoi petali per aspettare, dormendo, il nuovo giorno. Il buio ed il silenzio tornarono ad avvolgere come un velo tutto il teatro e quando le luci ci riaccesero, dopo un momento di totale immobilità da parte degli spettatori iniziò un applauso così fragoroso che fece vibrare le pareti accompagnato da un coro di voci che urlavano: "Brava, brava, bis, bis".

Tutti si alzarono in piedi per rendere omaggio alla nascita di una nuova stella della danza.

I genitori si ritrovarono abbracciati tanto era stata forte l'emozione che avevano provato. Il giorno dopo tutti parlarono di questo spettacolo e della bravissima ballerina che aveva ballato come solo un angelo può fare e che da sola aveva creato una scenografia che, pur nella sua assoluta semplicità, aveva tolto il respiro agli spettatori. Ofelia sapeva già da bambina che sarebbe diventata una ballerina ed in cuor suo aveva sempre sperato in un futuro radioso in cui avrebbe visitato il mondo inte-

## IL PATRIARCA AL DON VECCHI

**Venerdì 23 maggio**

il Patriarca, in occasione della visita pastorale alla parrocchia di San Pietro Orseolo, visiterà una volta ancora il Centro don Vecchi. Alle 15,30 incontrerà i protagonisti della vita al Centro.

Poi visiterà i magazzini S. Giuseppe e S. Martino fermandosi a parlare con i volontari di "Carpenedo solidale"; Infine incontrerà gli anziani del centro e della Parrocchia, rispondendo alle domande poste dagli stessi anziani.

ro ospite di molti teatri prestigiosi dove si sarebbe esibita in ciò per cui era nata: ballare.

Il futuro, però, non è nelle nostre mani e così, eseguendo alcuni controlli di routine scoprì di essere affetta da una malattia che avrebbe potuto costringerla su di una sedia a rotelle. Non avrebbe ballato, non si sarebbe alzata sulle punte, non si sarebbe inchinata sui vari palcoscenici per ringraziare per gli applausi ma sarebbe rimasta in una stanza, seduta su una sedia a rotelle a guardare altre, forse meno dotate di lei, ballare.

Odiò se stessa, i suoi genitori e chi l'aveva beffeggiata più di tutti: Dio. Le aveva donato un talento rarissimo e, dopo un piccolo assaggio di quello che avrebbe potuto essere il suo futuro glielo aveva tolto. I suoi sogni

erano stati cancellati in un attimo. Smise di pregare, smise di sorridere, smise di vivere. I suoi genitori, gli amici, i medici la supplicarono di uscire, di svagarsi ma lei non desiderava più passeggiare guardando le gambe delle altre ragazze libere di muoversi, di correre e di ballare. Un giorno sorprese la madre ed il padre piangere e si sentì in colpa, non era certo a causa loro se lei non avrebbe più potuto danzare e per accontentarli accettò di partecipare ad una gita in montagna con alcuni amici. Scesero dalla funivia e si incamminarono per una mulattiera tutti insieme, Ofelia cercava di sorridere ma sentiva la morte nel cuore: per quanto tempo avrebbe potuto fare quelle passeggiate che lei adorava, cosa avrebbe fatto quando i suoi piedi non sarebbero più stati in grado di toccare il suolo? Lasciò proseguire gli altri e si addentrò sola lungo un piccolo sentiero e, dopo una curva si ritrovò su uno spiazzo pieno di fiori, davanti a sé poteva scorgere le montagne con le cime innevate, uccelli e farfalle le volavano attorno quasi a pregarla di ballare con loro e con le lacrime che le rigavano il volto iniziò il ballo della vita. Timidamente mosse i primi passi sul terreno sconnesso per poi correre, saltare, volare verso il cielo ed infine inginocchiarsi con le palme delle mani giunte per ringraziare Dio per averle donato la vita.

La ritrovarono addormentata tranquillamente davanti a quello spettacolo maestoso, preoccupati la svegliarono e videro un volto bagnato dal pianto 'ma sorridente, guardò i suoi genitori e disse: "Non intendo vivere come una ammalata neppure quando lo sarò veramente e per ora non lo sono, ho sempre desiderato ballare ed è quello che farò, vivrò un giorno alla volta, ringraziando ogni sera per ciò che ho ricevuto".

La malattia non si presentò mai e Ofelia ballò ogni giorno senza la paura del domani ringraziando per il dono ricevuto: la vita.

Mariuccia Pinelli

## UNA CARRIERA INSOLITA DA ASSESSORE COMUNALE A VESCOVO

Padova, lo straordinario percorso di vita di Francesco Brugnaro, dalla Dc negli anni Settanta al Vaticano, dove si occupa di turismo mondiale.

Da assessore comunale a vescovo, dal pragmatismo della politica alla spiritualità della Chiesa. È la parabola compiuta da Francesco Brugnaro, che tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, nel Comu-

ne di Padova oltre ad essere stato per cinque anni capogruppo in Consiglio comunale tra le fila della Dc, ha ricoperto anche l'incarico di assessore alla Cultura. Era il 13 luglio del 1979, con la giunta guidata da Luigi Merlin. Ad occuparsi delle bellezze artistiche della città del Santo; Francesco Brugnaro, rimase sino al 9 aprile del 1980 quando a palazzo Moroni salì Ettore Bentsik.

Dopo la politica è quindi arrivata la fede, e con

## PREGHIERE semi di SPERANZA



### DIO DI UNITÀ E DI AMORE

*Dio eterno e misericordioso, tu sei un Dio di pace, d'amore e d'unità, non di discordia e di divisione. Questo mondo ti ha abbandonato, ha abbandonato te che solo puoi creare e mantenere l'unità, e si è ripiegato sulla sua saggezza, soprattutto per ciò che riguarda la tua divina verità e la salvezza delle anime. Allora tu hai permesso che esso si separasse e si dividesse per evitare che si arenasse nella sua presunta saggezza e perché ritornasse a te che ami l'unità. Noi, poveri peccatori, ai quali, con la tua grazia, hai dato di comprendere, ti chiediamo e ti imploriamo: riunisci, con la forza dello Spirito Santo, tutto ciò che è disperso, unisci ciò che è diviso e donaci di ritornare alla tua unità.*

*Facci trovare la tua sola verità eterna, allontanaci dalla discordia, facci diventare un solo spirito, una sola volontà, una sola conoscenza, un solo sentimento, una sola intelligenza. Guidaci verso Gesù Cristo, nostro Signore, perché possiamo celebrarti con una sola voce e nell'unità, tu il Padre Celeste del nostro Signore Gesù Cristo, con lo stesso Gesù Cristo nello Spirito Santo.*

MARTIN LUTERO 1483-1546  
TEOLOGO TEDESCO, PADRE DELLA RIFORMA PROTESTANTE

essa la "chiamata" che ha condotto l'allora assessore democristiano sino alla sua nomina a vescovo che verrà annunciata e ufficializzata in Vaticano, mentre il 29 settembre, nella basilica di San Pietro si svolgerà la solenne cerimonia di ordinazione.

Anche in questa circostanza accanto al prossimo Vescovo ci saranno la mamma, per l'occasione già arrivata a Roma, e l'intera comunità di San Giorgio in Bosco, il piccolo paese alle porte di Padova dove Francesco Brugnaro, e alla quale il monsignore in questi anni ha sempre continuato ad essere profondamente legato, nonostante la vita lo abbia portato già molto giovane lontano dalla sua casa in via Cavalle re, nella piccola frazione di Paviola del comune alle porte di Padova.

Nato il 16 marzo del 1943, laureato in Filosofia all'ateneo patavino in cui è diventato prima assistente e poi docente, dopo l'esperienza politica, dal 1980 al 1981, Francesco - Bru-

gnaro ha deciso di seguire la vocazione e si è dal cardinale Carlo Maria Martini, è divenuto nel frattempo uno degli amici più stretti di Francesco Brugnaro.

Il ritorno a Milano dell'ex assessore comunale è coinciso con il suo impegno nella pastorale universitaria, insegnando all'Istituto superiore di scienze religiose al Policlinico prima di entrare nel 1995 nella Congregazione per le Chiese orientali di cui, il 28 marzo 2002, è stato nominato Capo ufficio.

Ma la carriera di monsignor Brugnaro non ha smesso di offrirgli nuove sorprese. Entrato in Vaticano, nel marzo del 2005, è stato nominato Osservatore permanente della Santa Sede nell'Organizzazione mondiale del turismo, a Madrid. Un incarico molto prestigioso e al quale lo stesso Papa Benedetto XVI conferisce grande importanza.

*Matteo Bernardini*

## — APPUNTI DI DON GINO —

### *Le confidenze del giovane parroco di Mira Taglio*

#### LO STIPENDIO

La scorsa settimana alcuni giornali hanno sferrato una campagna di denigrazione verso la Chiesa, come stanno facendo da parecchio tempo, riferendo stipendi da favola per i preti.

Le notizie, prive di qualsiasi fondamento e completamente inventate, tendevano a mettere in discussione la scelta dell'8 per mille, dipingendo i preti come dei nababbi che navigano nell'oro e nell'abbondanza, quasi come i nostri parlamentari. Ebbene, per sfatare queste notizie false, ritengo giusto far conoscere il mio "stipendio", quello che mi viene dato mensilmente con i proventi dell'8 per mille: l'ultimo di settembre è di Euro 632,18. Con questa cifra posso permettermi una vita i come i nostri deputati e senatori! Bisogna avere il coraggio, quando si legge il giornale, di chiedersi sempre la consistenza delle notizie e smetterla di affermare: "L'ho letto nel giornale". Troppi giornali scrivono autentiche baggianate!

#### I MAGNIFICI

L'altra sera abbiamo invitato tutti i collaboratori della parrocchia a condividere la gioia dell'Eucaristia e poi, una cenetta sotto il tendone della festa degli scout. Una piccola squadra ha preparato una magnifica cena, suddividendosi le varie incombenze: al fuoco e alle griglie hanno sudato abbondantemente: Angelo, Francesco, Davide, Andrea, Giovanni e Nello; dietro al bancone per la preparazione dei piatti: Fabrizio, Carlo, I Silvia, Lisa, Danilo, Gigi e Damiano. Gino ha fritto patatine per tutta la serata, mentre Luigino ha affettato soppresse e porchetta con grande

maestria Daniela e Sonia, invece, si sono dedicate a tagliare e preparare dolci. Il bello è che questi 17 "magnifici" erano stati invitati anche loro alla cena, ma l'hanno gustata preparandola per gli altri 240, spe-

## — NOTIZIE DI CASA NOSTRA —

#### L'AVAPO PER IL DON VECCHI MARGHERA.

L'Avapo, la benemerita associazione che a Mestre si fa carico dell'assistenza a domicilio dei malati oncologici, recentemente ha fatto dono al Centro don Vecchi Marghera di otto lampadari di murano ch'essa stessa aveva ricevuto in dono e in questi giorni s'è offerta di farsi carico dell'arredamento dell'ambulatorio che funzionerà all'interno della struttura di Marghera. Il dottor Buratto poi ha accettato di gestire il nuovo ambulatorio cosicché è assicurato un servizio medico quanto mai efficiente, per cui l'ottantina di residenti potranno essere assistiti da un punto di vista sanitario senza uscire di casa. Una volta ancora ringraziamo tutta questa gente cara, gente che da volto alla solidarietà mediante scelte concrete.

#### LA PRIMA ED UNICA GALLERIA DI MARGHERA APERTA AL DON VECCHI DI VIA CARRARA 10

Al centro don Vecchi è stata allestita una galleria d'arte contemporanea che avrà sede al nuovo centro in via Carrara 10. La galleria che ha lo scopo di promuovere cultura nella Marghera dell'industria, mira anche a saldare un rapporto costante tra la cittadinanza e il nuovo Centro per gli anziani. La prima mostra sarà dedicata a Umberto il Fiore, Poi potremmo esporre tutti gli

ro che questi se ne siano accorti! Io sento Il bisogno di ringraziarli di cuore.

#### MISSIONARI

Ho un amico missionario. Trent'anni fa è partito per la foresta Amazzonica. Ricordo quel giorno: gli abbiamo regalato un motore per la barca perchè questa è l'unico mezzo per visitare i villaggi sparsi lungo il Rio delle Amazzoni. Ci siamo scritti tante volte, mi ha invitato ad andarlo a trovare, ma il suo invito devo ancora onorarlo. Ogni volta che ci siamo visti ho ammirato la sua serenità e la sua gioia. M'ha fatto tanto bene perchè noi preti rischiamo di non essere contenti per il troppo lavoro o perchè ci aspettiamo dei risultati, dalla nostra fatica, che " non arrivano, Lui vive tra povera gente che è contenta nonostante la sua povertà, il suo lavoro è semplice, disseminato lungo le giornate vissute ad un ritmo più naturale, ha una fede semplice e gioiosa perchè si fida del Signore che fa crescere ciò che è stato seminato; la sua gente gli vuoi bene perchè ! scopre di essere amata. Qualcuno dice che la missione ormai è " tra di noi, non serve cercarla nei paesi lontani e più poveri, e forse ha ragione, ma bisogna che impari dal mio amico missionario ad essere contento, sereno e fiducioso perchè "colui che fa crescere il seme è il Signore" e non tutto il nostro affannarci.

artisti che faranno richiesta. La nuova galleria sarà intitolata a "San Valentino" e non appena possibile invieremo copie del regolamento ad un elenco di circa 500 artisti dei cui indirizzi siamo in possesso.

#### INAUGURAZIONE DELLA GALLERIA SAN VALENTINO AL DON VECCHI MARGHERA

**SABATO 31 MAGGIO**  
Inaugurazione della nuova Galleria San Valentino, che ha sede al don Vecchi Marghera, con una bellissima personale del pittore mestrino Giovanni Scagliante

**BISOGNI IMPELLENTI**  
Nei prossimi mesi la Fondazione avrà bisogno di ingenti finanziamenti, necessari per il restauro dell' ostello per gli uomini e per quello per le donne.  
Si spera che qualche benestante intervenga con grande generosità a risparmiare ed adoperare i soldini della vedova di evangelica memoria!